



C'è un passaggio che è di importanza grande nella lettera di Pietro che poco fa abbiamo ascoltato, quando dopo le prime esortazioni che fanno riferimento a situazioni concrete di quel tempo, oggi faremmo fatica noi a ritrascriverle così nel nostro tempo, introduce però un passaggio e lo accompagna con un testo di grande bellezza e importanza. Quando dice: "Questa è grazia, subire afflizioni soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio, che gloria sarebbe infatti sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza ciò sarà gradito davanti a Dio" e aggiunge: "A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi". Inizia qui quell'inno splendido che fa riferimento a Cristo che patisce per noi lasciandoci un esempio. Questo è passaggio

decisivo per un cammino di fede e il fatto che Paolo lo inserisca mentre sta parlando di situazioni concrete, direi feriali, della vita dice quanto davvero sia per lui oramai vicino questo sguardo sul cammino della fede che intreccia realismo concreto, si confronta con la situazione reale che ciascuno di noi percorre con la grandezza della presenza di Gesù e dell'esempio che ci ha lasciato, addirittura dice: "Questa è la chiamata, a questo infatti siete stati chiamati". Quando lungo la tradizione spirituale della chiesa sarebbe poi iniziato l'itinerario così significativo che ritrovava nella categoria di sequela di Gesù, di imitazione di Gesù il suo centro propulsore, questo non partiva da una improvvisa enfasi che voleva avvalorare il cammino ascetico e spirituale dei discepoli del Signore, ma partiva da qualcosa che era profondamente radicato nella pasqua del Signore ed è profondamente radicato nella coscienza della prima comunità cristiana, questo testo di Paolo credo che costituisca un riferimento di illuminante valore, anzi, dopo lui lo prosegue con annotazioni: "Egli con commise peccato, non si trovò inganno sulla sua bocca, insultato non rispondeva con insulti, maltrattato non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia, egli portò i nostri peccato sul suo corpo, sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia, dalle sue piaghe siete stati guariti, eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime". Come davvero augura e incoraggio a rimanere in preghiera con questo testo, non solo oggi, ma come una di quelle pagine illuminanti che discriminano la bontà o meno dei

cammini spirituali e questa di Paolo costituisce una parola autorevole, tra l'altro vissuta di persona da lui, è dentro questa avventura profondamente, fino in fondo. Allora come vorremmo davvero crescere a questa fedeltà profonda a te, Signore, perché questa è la chiamata che ci ha affidato e la sentiamo come la parola decisiva della nostra vita. Allora la preghiera si fa umile, si fa accorata, si fa profonda, si fa sincera, diventa dialogo orante con il Signore. Non commento il brano della parabola, ci è familiare e noto, incisiva e profonda come sempre, riprende solo quell'espressione che Abramo risponde a quell'uomo che supplica, quando dice: "Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro", questo è sufficiente, ma indispensabile e guardare così con quest'animo al dono della parola del Signore che ogni giorno riceviamo e che ogni giorno tentiamo di entrare con la preghiera, con l'ascolto, con la meditazione, tutto questo dice tutto questo è sufficiente per il cammino della tua vita, hanno Mosè e i profeti, ad altri segni, anche più spettacolari e mirabolanti non crederebbero, se non credono a questa parola vuol dire che il cuore si è indurito, può capitare di tutto ma uno non si schioda dalla propria situazione e dai propri convincimenti. Se la parola del Signore ci parla ogni giorno e le consentiamo di parlarci ogni giorno, l'abbiamo attesa, l'abbiamo amata, l'abbiamo introdotta nella vita, non chiederemmo di più, questo sarebbe cibo ampiamente sufficiente. Ed è bello stamattina pregare così, con l'atteggiamento umile, consapevole di essere tanto fragili ed esposti a tante debolezze, ma insieme confortati da un dono da cui riceviamo realmente, non solo un aiuto sufficiente ma l'invito a introdurci sempre più a fondo nella nostra personale comunione con il Signore Gesù.

9.09.2016

SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

VENERDÌ

LETTURA

Letture della prima lettera di san Pietro apostolo 2, 13-25

Carissimi, vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché / anche Cristo patì per voi, / lasciandovi un esempio, / perché ne seguiate le orme: / egli non commise peccato / e non si trovò inganno sulla sua bocca; / insultato, non rispondeva con insulti, / maltrattato, non minacciava vendetta, / ma si

affidava a colui / che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo / sul legno della croce, / perché, non vivendo più per il peccato, / vivessimo per la giustizia; / dalle sue piaghe siete stati guariti. / Eravate erranti come pecore, / ma ora siete stati ricondotti / al pastore e custode delle vostre anime.

SALMO

Sal 22 (23)

® *Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.*

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce. ®

Rinfranca l'anima mia,

mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome. ®

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza. ®

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca. ®

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 16, 19-31

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».